Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana
Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana
Band: 24 (2020)

Artikel: Una storia d'immigrazione : dall'avventura all'integrazione
Autor: Matasci, Candido
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1047808

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Una storia d'immigrazione: dall'avventura all'integrazione

Candido Matasci

La vicenda che viene narrata in queste pagine[1] è quella di un uomo che, partito a ventisette anni da Tradate, nel Varesotto, dov'era nato, venne a stabilirsi nel 1847 a Biasca. Nel borgo già abbastanza popoloso,[2] luogo ideale sulla via commerciale del San Gottardo, il giovane fiuta la possibilità di crearsi un'attività, lontano dal paese natale mettendo a frutto le sue abilità di maniscalco e fabbro ferraio. Si sposa, fonda una famiglia, ha due figli ed una numerosa discendenza. Più tardi, grazie all'avvento della ferrovia, sarà riconosciuto come abile fabbro, e alla sua officina affluiranno copiose le "comande".

L'arco temporale in cui Giovanni Tognola visse a Biasca corrisponde per la storia del Canton Ticino al periodo della creazione e del consolidamento del suo assetto istituzionale, politico, sociale ed economico. Quei decenni furono caratterizzati da un'estrema litigiosità politica.[3] La politica (*ra politica* in dialetto biaschese) vide affrontarsi sostanzialmente una fazione progressista e liberale ed un'altra conservatrice e clericale; la lotta, non di rado cruenta, era inoltre complicata da annosi conflitti fra Chiesa e Stato.

Furono tuttavia anni di grandi progetti in vari ambiti (la pubblica educazione, le vie di trasporto) e di transizione verso nuovi equilibri politici, sociali e culturali.

Dal punto di vista amministrativo, come emerge chiaramente anche dal destino di Giovanni Tognola e dei suoi figli, il Cantone era in una fase di progressivo assestamento: gli archivi di stato civile furono costituiti solo a partire dal 1855; fino a quel momento, la registrazione di nascite, matrimoni e decessi era di esclusiva competenza delle parrocchie; nel comune di origine di Giovanni Tognola, un analogo trapasso di competenze fra autorità religiosa e statale fu operato solo nel 1866.

Il termine "narrata" utilizzato all'inizio del nostro commento è da intendersi nel suo senso più stretto: il volumetto di Lauro Tognola presenta aspetti tipicamente narrativi come ad esempio l'uso della prima persona e dei tempi della narrazione, l'invenzione di ritratti di personaggi e di peripezie.

Siamo alle prese con una storia di emigrazione, con esempi illustri ticinesi alle spalle (basta citare *Albero genealogico* di Piero Bianconi); ma in questo caso la prospettiva è per così dire invertita: proprio quando dal Ticino cominciano ad intensificarsi le partenze di emigranti spinti dalla miseria, endemica nelle nostre valli, e attratti dal miraggio di una fortuna non sempre amica, Giovanni Tognola tenta la sua avventura esistenziale nelle nostre terre.

---

[1] Lauro Tognola, *Giovanni Tognola, fabbro ferraio 1824-1880 da Tradate a Biasca,* s.d., s. ed., p. 62. La versione qui trascritta e pubblicata comporta alcuni tagli segnalati con testi di congiunzione nei riquadri blu.

[2] Nel 1850, Biasca contava 2035 abitanti. Da: www3.ti:ch/DFE/DR/USTAT.

[3] cfr. Raffaello Ceschi, *Ottocento ticinese,* Armando Dadò Editore, Locarno, 1986, p. 183. In particolare i capitoli *Politica a fucilate,* pp. 33-46, e *Da un esclusivismo all'altro,* pp. 49-61.

A Giovanni Tognola, il suo discendente Lauro ha dedicato un volumetto oggetto della presente pubblicazione. Nel 1996, giunto al pensionamento, Lauro Tognola (1933-2016) ampliò i suoi interessi di scrittore sempre rigoroso e attento alla forma, alla finzione letteraria, pubblicando opere di narrativa, tra cui ricordiamo, *La casa gialla* (2004), *Erika primo amore* (2007) e persino un racconto giallo, *Il protagonista* (2014). Anche prima del pensionamento, la sua attività era sempre stata poliedrica: Lauro Tognola, cultore di svariati idiomi tra cui il russo, fu un apprezzatissimo insegnante di lingue e letterature straniere (tedesco, inglese ma soprattutto francese), direttore del liceo di Locarno dal 1992 al 1996, uomo impegnato politicamente; collaboratore della radio ticinese e di svariati giornali e riviste; autore di volumi di interesse didattico (*I falsi amici,* 1984, *Dizionario grammaticale italiano-francese: da "abbastanza" a "zeta",* 1997).

Questo suo scritto è il frutto da un lato di una ricerca genealogica effettuata con l'aiuto di alcuni suoi corrispondenti in vari archivi, ma al tempo stesso è la narrazione del destino di una dinastia attraverso cinque (incidentalmente sei) generazioni: dal bisavolo dell'autore, Giovanni Tognola (1824-1880), (con brevissimi accenni ai genitori di lui Giuseppe Antonio e Marianna e dei rispettivi genitori Giovanni Battista e Maria Bianchi), ai figli Cesare ed Evaristo, al padre dell'autore, Amilcare, insegnante nelle scuole del Cantone e per vent'anni (1932-1952) sindaco di Biasca, all'autore medesimo e, ultima ad essere citata, la figlia Bettina. Vengono adombrati, senza un vero sviluppo, i rami collaterali della famiglia.

Se la vita gli avesse concesso il tempo necessario, questo scritto non avrebbe probabilmente mai visto la luce. Lauro Tognola non lo nasconde: il suo intento principale non è quello di condurre una rigorosa ricerca genealogica né di spulciare con la necessaria acrimonia gli archivi parrocchiali e statali ticinesi o di Tradate, ma quello di procurarsi materiali sui quali creare un'opera di finzione. Lauro Tognola non era dotato della pazienza del topo d'archivio e la ricerca aveva presumibilmente solo uno scopo strumentale.

Durante la sua indagine genealogica, è tuttavia animato dal desiderio di documentarsi su colui che sarebbe diventato – tempo permettendolo – il protagonista del suo molto probabile romanzo al fine di evitare di raccontare «solo favole, edificanti o deprimenti» ma di «recuperare dalle tenebre una figura tutt'altro che scialba, nel bene come nel male».

Come egli stesso suggerisce nel *Prologo,* in questo suo lavoro di micro storia associerà ricerca di dati di fatto con invenzione, procedendo laddove ciò sia necessario «per verosimiglianze», purché «plausibili e sostenibili».

In una *email* del 25 marzo 2013 (che ci permette tra l'altro di situare nel tempo il momento della raccolta dei dati) il suo amico Franco Celio, interpellato da Tognola desideroso di farsi un quadro sulla situazione socio-economica del Ticino all'epoca del suo racconto, risponde: «Non so perché ti servano queste informazioni. Se è, come immagino, per ambientare un racconto sulla vita ai tempi di tuo bisononno, direi di non dimenticare le fiere mercati [...]». Tognola gli risponde con un: «Ottimo [...]. Pian piano il personaggio comincia a tratteggiarsi. Mi piace l'idea della fiera mercato, che situerei sul piazzale (*ol Piazzal* per antonomasia) [...]».[4]

È lecito condividere questa supposizione di Franco Celio, quando si pensa al racconto *Erika primo amore,*[5] del 2007, per scrivere il

[4] Lauro Tognola, *op. cit,* pp. 23-24.

[5] Lauro Tognola, *Erika primo amore*, Salvioni Edizioni, Bellinzona, 2007, p. 128.

quale Tognola si era documentato navigando in internet al fine di procurarsi il quadro storico in cui situare la vicenda della sua eroina.

In questo volumetto allarga, come detto, il ventaglio delle sue fonti, ma lo scopo ultimo è, a nostro parere, lo stesso: non solo risalire alle radici della propria famiglia, ma ricostruire tutto un mondo; la narrazione può essere più vera del trattato visto che, in ogni caso, «la storia non è scienza esatta».[6]

In Giovanni Tognola, fabbro ferraio 1824-1880 da Tradate a Biasca, tornano ritratti appena abbozzati e vicende solo accennate: la fuga da Tradate di Giovanni, novello Lorenzo Tramaglino o un ritratto del nonno Evaristo presente al funerale d'una sua figlioletta morta in fasce; essi sono inseriti in modo rapsodico nella narrazione, frammisti ad altre tipologie testuali: lettere, *email,* brevi *excursus* storici, ecc. per formare un diario della ricerca.

Metodo e fonti

Come già segnalato, l'indagine per così dire puramente genealogica non è il fine ultimo di Lauro Tognola; per questo il metodo di ricerca si rivela il più ampio possibile, esondando dalle sole fonti archivistiche.

Per ricostruire il contesto storico, Tognola studia e cita essenzialmente gli scritti di Raffaello Ceschi ma anche varie risoluzioni nonché documenti ufficiali come quella che viene detta la Cronistoria del Consiglio federale.[7] Naviga in internet per raccogliere dati sul Comune di Tradate, (dove tuttavia si reca senza grande entusiasmo anche di persona), e dove si ricorda di essere già stato da giovane con il padre.

Si intravede quella che avrebbe dovuto diventare la spina dorsale del racconto: le vicende del capostipite, Giovanni Tognola. Nato a Tradate, emigrato in Svizzera, probabilmente, secondo l'autore, per sfuggire alla leva, esercita la professione di fabbro ferraio, si sposa ed ha due figli. Ha trascorso ventisette anni a Tradate come documentano le tracce lasciate negli archivi, i passaporti, un suo probabile ritorno al villaggio per registrare la sua rinuncia alla nazionalità italiana.

Tracce documentali testimoniano della sua abilità professionale. La famiglia vive in seguito le vicissitudini di quelle strane creature che erano gli apolidi; viene cacciata in modo rocambolesco da Biasca ma in seguito, per un decreto del Consiglio federale, viene incorporata con notevole dispetto dei concittadini. Tognola sottolinea il clima di ostilità, persino di odio xenofobo dei compaesani e l'attitudine ostracistica delle autorità cantonali.

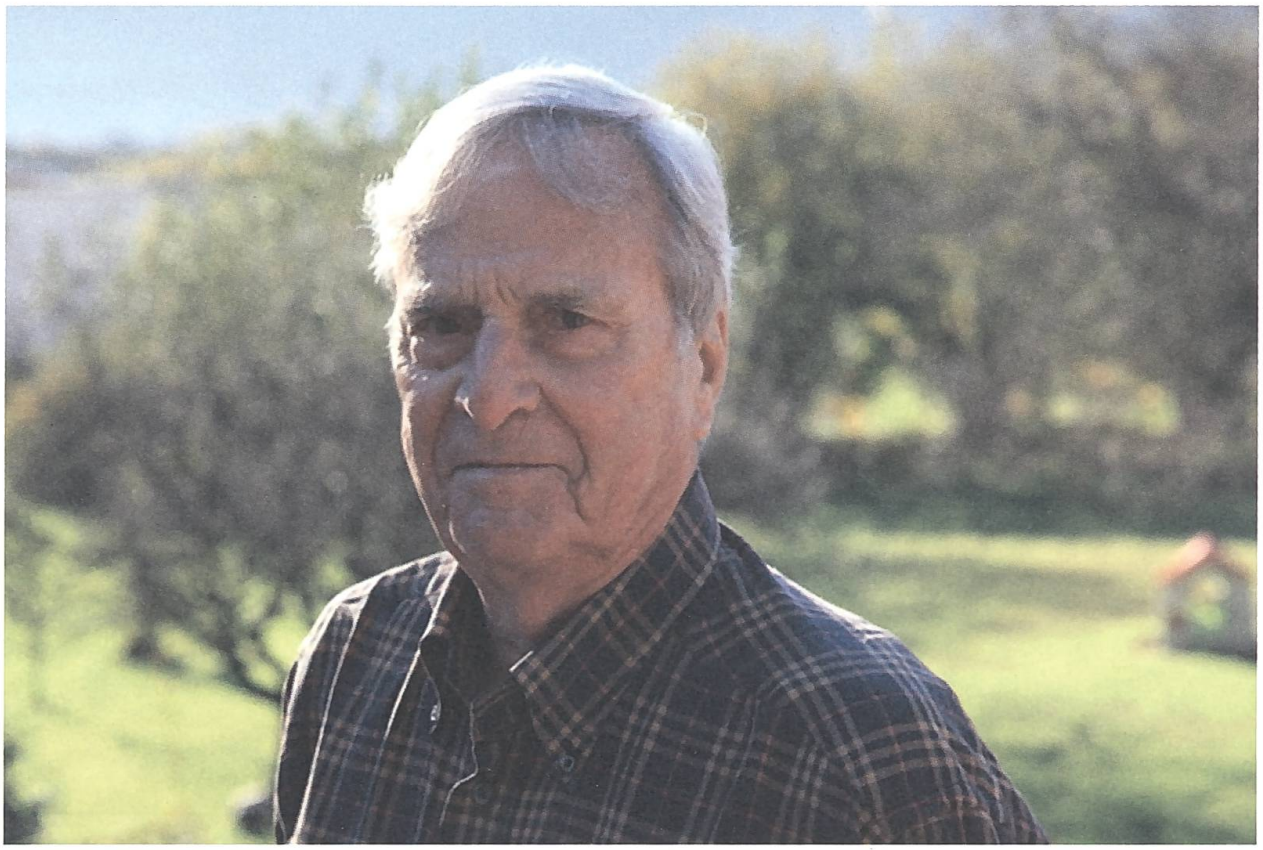
Come dimostrano la settantina di pagine di questo breve racconto, la ricerca genealogica, intesa in modo intelligente, non è fine a se stessa ma suscita, nel suo svolgersi, tutta una serie di questioni alle quali il ricercatore curioso tenta di rispondere; solleva tutte insieme questioni di inquadramento storico, sociale, economico, religioso (per citarne solo alcune) che richiedono un allargamento della prospettiva, oltre il puro quadro familiare.

Nel caso della ricerca di Lauro Tognola assumono importanza le questioni politiche in senso largo (rapporti fra Regno d'Italia e Svizzera per quanto riguarda, per esempio, il rilascio dei documenti d'identità ed i certificati) ed in senso più stretto la lotta politica assai accesa in Ticino, e in particolare a Biasca, negli anni Ottanta dell'Ottocento.

---

[6] Lauro Tognola, *Giovanni Tognola, fabbro ferraio 1824-1880 da Tradate a Biasca,* s.d., s. ed., *Prologo.*

[7] Sono in realtà i Processi verbali del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone Ticino, Bellinzona, Tipolitografia Cantonale.



Lauro Tognola.

Di particolare interesse le vicende legate all'espulsione della famiglia descritte nella parte finale del racconto.

Sembra essere questo il vero punto culminante della ricerca, visto che l'autore vi dedica più di un quarto del volumetto nel quale dà libero sfogo alla sua verve polemica, al suo ben noto sarcasmo e soprattutto dà a vedere il suo attaccamento ai valori cui fu fedele durante la sua vita.

Il bisnonno dell'autore, per vicende complesse spiegate da Lauro Tognola, si ritrova privo di nazionalità; come del resto i figli Cesare ed Evaristo, fino al 1891, data alla quale ottengono, grazie al Consiglio federale, l'incorporazione nel Comune di Biasca.[8]

La fase finale dell'avventura di Giovanni Tognola non manca di colpi di scena ed è tutta quanta narrata sulla scorta di documenti ufficiali, un numero ragguardevole di pagine di risoluzioni in parte accessibili presso l'Archivio di Stato di Bellinzona e in parte conservate nell'archivio privato di Victor Tognola che abbiamo potuto consultare per sua gentile concessione.

Raggiunta la maggiore età, i figli del fabbro ferraio si ritrovano alle prese da un lato con il problema dell'assolvimento degli obblighi militari e dall'altro con la necessità di produrre le carte necessarie per il matrimonio di Evaristo Tognola. Penso sia da attribuire a queste necessità il fatto che il loro padre comincia a darsi da fare per ottenere uno *status* civile solido e definitivo. Intraprende infatti una

[8] I documenti relativi a tutta questa vicenda sono citati solo parzialmente da Lauro Tognola. La versione completa è reperibile in: Processi verbali del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone Ticino, Bellinzona, Tipolitografia Cantonale, 1877 e nel Protocollo delle Risoluzioni del Consiglio di Stato del Cantone Ticino, 1891. Altri documenti emanano dal commissario di governo nel Distretto di Riviera.

serie di manovre, considerate subdole da parte delle autorità cantonali, in particolare da un'apposita Commissione che sottolinea con forza la malafede del Tognola, e il disfunzionamento dello Stato italiano e delle autorità consolari.[9]

Lauro Tognola fonda questa fase del suo racconto, citandolo parzialmente, sul Messaggio del Consiglio di Stato del 23 maggio 1887, circa l'attinenza della famiglia Tognola, ora dimorante a Biasca (un documento di nove pagine inviato al Gran Consiglio, nel quale vengono ripercorse cronologicamente le tappe che portarono alla «cacciata dei Tognola» (la madre e i due figli Cesare ed Evaristo), seguita dalla loro incorporazione a Biasca, su «ingiunzione» del Consiglio federale.

La lettura integrale di questo documento è molto istruttiva a riguardo della puntigliosità ma anche della malevola visione dei fatti che anima la massima istanza politica cantonale in questa circostanza e che l'autore evidenzia bene nei suoi commenti e nelle sue considerazioni.

Benché Lauro Tognola non sviluppi mai esplicitamente questo tema, le vicende legate all'espulsione della famiglia, all'ostracismo, alla difficoltà nel districarsi nella giungla della burocrazia non possono non richiamarci i drammi vissuti nel tempo e fino ai nostri giorni dagli emigranti di tutti i paesi.

Nella fattispecie, il destino contrastato della vedova e dei figli di Giovanni Tognola assurge ad esempio emblematico dei conflitti internazionali che opponevano la Svizzera e l'Italia.

L'opposizione tenace e veemente delle autorità cantonali all'incorporazione dei Tognola è espressa con forza da Gioachimo Respini, capofila conservatore e allora consigliere di Stato, che non solo non cede all'«invito» del Consiglio federale di integrare la famiglia di apolidi bensì chiede un «decreto formale» già avanzando l'ipotesi di un appello al Tribunale federale proprio per la valenza internazionale del caso, in quanto la rinuncia volontaria alla nazionalità italiana fa scattare, secondo le leggi del tempo, l'espulsione.

Non è possibile riprodurre in questa sede tutti i dettagli dell'intricata vicenda; una loro sintesi sarebbe ardua e risulterebbe di difficile interpretazione; tuttavia il caso della famiglia di apolidi sbeffeggiati ed ostracizzati dai loro concittadini si risolse felicemente e, per un rovescio della sorte, alcuni decenni più tardi avvenne il riscatto tramite il padre di Lauro, Amilcare, eletto e confermato sindaco di Biasca per un ventennio.

---

[9] Cfr. *Rapporto di Commissione sull'incorporazione della Famiglia Tognola* in: Processi verbali del Gran Consiglio, op. cit., pp. 253-255.